

Esce «*Rising*» inciso insieme al figlio Sean

Yoko Ono, rinascere in zona di guerra

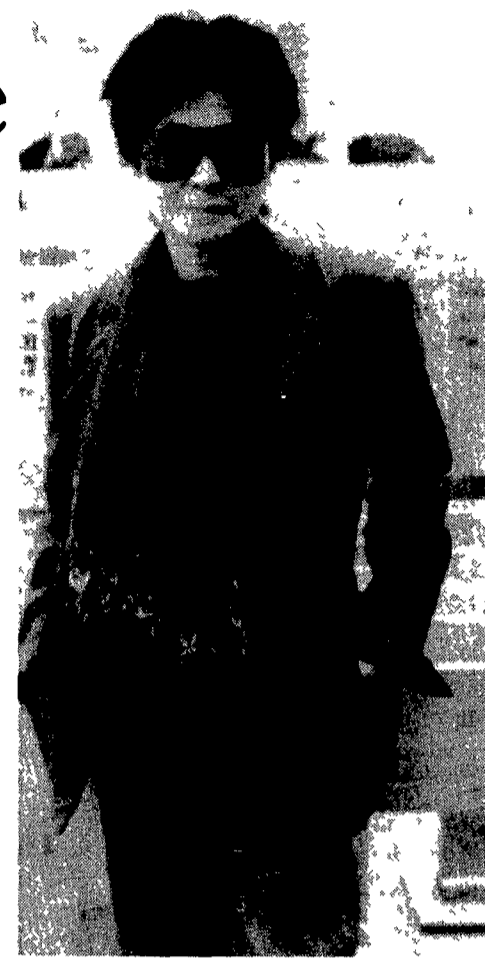
«Fare questo album è servito a purgarmi di tutta la mia rabbia e del dolore la paura» Yoko Ono la «vedova terribile» di John Lennon, è tornata con un nuovo disco *Rising* realizzato insieme al figlio Sean. Un album affascinante e provocatorio in bilico tra avanguardia e art rock ispirato ai morti di Hiroshima l'Aids la violenza urbana usciranno entro l'anno anche i «remix» di alcuni brani realizzati da Beastie Boys, Sonic Youth, Tricky

alcune canzoni per un suo testo teatrale *Hiroshima*. Le canzoni scovavano nella mia testa ho cominciato a scriverle e registrarle senza fermarmi - scrive la Ono nel le note al disco - Mi erano tornati tutti i ricordi di quando ero una bambina in Giappone durante la seconda guerra mondiale ricordo vo quando gli altri bambini mi chiamavano spia degli americani perché non sapevo cantare bene l'inno nazionale giapponese. Alla fine mi sono resa conto che

ALBA SOLARO

Sulle qualità artistiche di Yoko Ono nessuno si è mai sentito troppo disposto a scommettere eppure *Rising* il nuovo album che interrompe un silenzio discografico di quasi dieci anni ha convinto anche i moltissimi detrattori della terribile vedova Lennon. *Rising* è un disco strano e affascinante sotto i suoi molti strati di inquietudine nasconde una grande dolcezza musicalmente è ibrido imprevedibile in bilico fra avanguardia e art rock certo non è il disco che ci si aspetterebbe da una signora di 62 anni per quanto abituata a provocare e scandalizzare. Anche perché in passato Yoko Ono malgrado i suoi studi classici la frequentazione con i movimenti artistici newyorkesi le collaborazioni con artisti come John Cage e Ornette Coleman non ha mai prodotto dischi che colpissero oltre l'effetto immediato dei suoi vocalizzi ed erano anche esperimenti interessanti ma di

quelli che non venivano volgi di nascosto a una volta. *Rising* invece è di quei dischi il cui fascino cresce ogni volta che lo si ascolta. Le radici affondano nella tradizione avant rock newyorkese. *Wouldn't it be nice* è una funky nervosa che rimanda ai Talking Heads. *New York Woman* con le sue chitarre distorte pare il contraltare femminile alle ballate di Lou Reed qua e là affiorano echi della poesia apocalittica di Pat Smith del pop intellettuale di Laurie Anderson. E ci sono anche i so spini e i mugolii di *Ask the Dragon* i vocalizzi da strega che fanno pensare a un'altra voce diabolica quella di Diamanda Galas. Non canta di cose felici Yoko Ono canta di morte violenza oppressione malattia perdita di Aids e bombe atomiche. L'album ha preso forma nel '94 quando il drammaturgo Ron Destro ha chiesto all'artista nipponica di scrivere



Yoko Ono, sotto, Peter Gabriel

Bianchi Farabolato

Novità Sacis Stellaris da «Solletico» al Cd Rom

ROMA Forse l'aria meno nozia di Raffaella o di Pippo Baudo ma nel Belpaese non c'è bambina o bambino che non sappia tutto su *Solletico*. Parliamo della trasmissione di giochi e cartoni animati dedicata agli under 12 con cui Mamma Rai ha riconquistato dopo anni di batoste la leadership nella ambito fascia meridiana. Da *Solletico* secondo una consolidata tradizione la Rai ha tirato fuori una collana di Cd Rom dedicata ai giovanissimi di cui ieri i vertici della Sacis (la controllata Rai che opera nel settore della multimedialità) hanno presentato l'ultima uscita *Stellaris il Mostro d'anguria*. Per i pochi genitori che non avessero mai sentito parlare di Stellaris ricordiamo che si tratta di un cartone animato interattivo realizzato dalla società italiana Softimage. I bimbi telefonano al programma e guidano i personaggi del cartone (un professore i suoi nipoti un robot e un cane sono i buoni una malfica dottoressa con i suoi sghermi Urlo Strillo e Bacillo i cattivi) attraverso le schermate dell'avventura. La dea della Sacis è stata quella di trasformare il gioco Tv in un vero e proprio gioco per computer (Pc e compatibili un po' veloci) sfruttando l'effetto umano della trasmissione. A sentire Giampaolo Soda no presidente Sacis l'operazione sta andando bene le vendite corrono le prenotazioni in Italia e all'estero anche e ben presto seguiranno altri titoli della serie *Stellaris* punta di diamante di un cospicuo catalogo di Cd Rom (oltre 60 tra produzioni Sacis e licenze per la distribuzione di altre case italiane). JRG

Concerto a Bari Muti in palio al «Gratta e vinci»

BARI La mania della lotteria sport preferito dagli italiani colpisce ancora. In palio non c'è però il vil danaro ma la possibilità di assistere il 23 febbraio al concerto dell'Orchestra filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti nella suggestiva cornice della Basilica di San Nicola cuore del centro storico di Bari. La singolare iniziativa del Sindaco barese Di Cagno Abbraccio alle prese con centinaia di richieste e solo 1500 posti disponibili in uno dei più esaltanti esempi di romanico italiano. Sottratta la quota destinata alle immancabili autorità civili religiose e militari restano da soddisfare gli appetiti culturali degli appassionati di musica sinfonica e dei curiosi che non vogliono perdere Muti dal vivo. Il sistema adottato è quello della classica estrazione a sorte i musicofili avranno a disposizione a Palazzo di Città e nelle circoscrizioni un modulo da riempire e sottoscrivere. Tutte le cartelle saranno poi immesse nella macchinina e l'estrazione avverrà alla presenza del più classico signor notaro. Quanti biglietti saranno sorteggiati non è ancora chiaro. Solo a tarda serata sono stati completati gli elenchi degli inviti e quindi si è saputo il numero dei posti disponibili. I più fortunati potranno quindi partecipare a questa serata di gala per la promozione dei Giochi del Mediterraneo in programma a Bari nel '97 e godere con maggiore soddisfazione delle sinfonie di Ludwig van Beethoven. G. di B.

Oggi e domani a Venezia il Womad con Peter Gabriel

World o etnica, è sempre la madre di tutte le musiche

Il Womad sbarca in Laguna. Peter Gabriel sarà oggi e domani a Venezia per presentare questa mini-edizione del suo festival di world music. In piazza San Marco oggi si esibiscono Papa Wemba Francis Bebey Pitura Freska Terem Quartet Jajouka. Domani ci saranno Ben Harper Remmy Ongala Tenores di Bitti, Pirna Das Baul e altri ancora. Per un viaggio nelle musiche etniche testimoni della sterminata varietà del sentire musicale.



FILIPPO BIANCHI

A un certo punto - si sa - il Pitagorico decise di camminare eretto perché gli veniva più comodo. Poco dopo però si chinò nuovamente a terra per raccogliere una zucca. La esaminò perplessamente per un po' e quasi immediatamente capì che sarebbe potuta essere un'ottima percussione. Se guardiamo agli strumenti delle musiche etniche scopriamo che spesso sono simili - quando non identici - in parti distanti del mondo. Ciò che i brasiliani chiamano berimbau è ben noto in Sardegna e in varie zone dell'Africa da parecchie centinaia di anni. La nostra ciaramella abruzzese ha nel oboe pakistano più che un lontano cugino un fratello gemello. Per tacere degli strumenti a otre o a cornice o dei flauti di corteccia.

Eppure è la più inestimabile ricchezza che abbiamo anche perché - ce lo spiega tanto tempo fa Henri Laborit - senza memoria non esistono né intelligenza né creazione né sentimenti. Forse le musiche etniche ci sono insopportabili proprio perché ci ricordano da vicino (d'altra parte dubito che *Love Story* abbia avuto fra i suoi spettatori molti malati di leucemia). Ad esempio a noi italiani ricordano che siamo un popolo di contadini il che riesce sgradito alla signora impellicciata che va alla Scala grondante gioielli come la Madonna di Pompei sia al ragazzino scafato che va in discoteca. In un mondo della cultura e della comunicazione del tutto parcellizzato ogni consumatore culturale crede che esista una *geografia fra i linguaggi* e che quello a lui familiare sia in cima alla scala dei valori. Che è come dire che le poesie di Paul Eluard sono migliori di quelle di T.S. Eliot perché sono in francese anziché in inglese o viceversa. Le musiche etniche ci dimostrano che non è così: ci testimoniano la sterminata varietà del sentire musicale a diverse latitudini ma anche le affinità che legano fra loro le varie espressioni proprio perché sono così vicine alla manualità del far musica al progresso generale del pensiero e alle attività fondamentali il ciclo della vita quello della natura il lavoro il sentimento religioso il linguaggio. E ancora sono accomunate da regole precise ma abbastanza flessibili per poter aver qualcosa a che fare con l'arte che mal sopporta le gabbie troppo strette. Perché la tradizione orale e vaga aleatoria lascia una straordinaria libertà di invenzione (solitamente all'intervista del ricercatore il musicista

popolare risponde che il pezzo appena eseguito lo hanno suonato identico nei secoli suo padre suo nonno il nonno del nonno e così via solitamente non è vero niente quel pezzo l'ha composto lui in quel momento dentro a strutture simili a quelle che utilizzavano i suoi avi anche quelle ampiamente modificate nella vaghezza della trasmissione orale).

Tradizioni vive

L'interesse per le musiche del mondo è uno dei pochissimi segnali incoraggianti di quest'ultimo decennio tutto pervaso di gelidi tecnicismi e classicismi ed è del tutto logico che Peter Gabriel - uno dei personaggi più colti e intelligenti dell'universo musicale contemporaneo - abbia deciso di uscire non solo il testimonial ma un motore di questo processo che porta in primo piano la sensualità il piacere il rito l'umanesimo. Il mio scopo è aiutarvi a creare un uomo vivo da voi stessi - sosteneva Konstantin Stanislavsky nel lontano 1910 - il materiale per crearlo dovete prenderlo dalla vostra *memoria storica* dalle esperienze da voi vissute nella realtà dai vostri discorsi e impulsi ogni sentimento è un sentimento ricordato (per la serie: l'arte spesso ne sa più della scienza). Quello che ci spiega Labont l'avevamo già sentito da un uomo di teatro). Per analogia le tradizioni popolari non sono fossilizzate immobilizzate musealizzate ma sono un corpo vivo che si adatta e ammicchia col passare del tempo sono come la memoria emotiva di Stanislavsky il materiale che ci consente di nutrire liberamente la creatività e forse proprio per questo sono così temute e neglette.

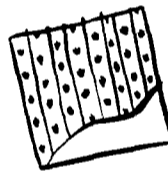
Scrittori tradotti da scrittori

P'Unità / Einaudi

Dal 12 febbraio ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità



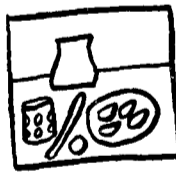
Franz Kafka / Primo Levi
Il processo



Thomas Mann / Paola Capriolo
La morte a Venezia



Jules Verne / Carlo Fruttero e Franco Lucentini
Viaggio al centro della Terra



Petronio / Edoardo Sanguineti
Satyricon

Charles-Louis Philippe / Vasco Pratolini
Bubu di Montparnasse

Christopher Morley / Cesare Pavese
Il cavallo di Troia

